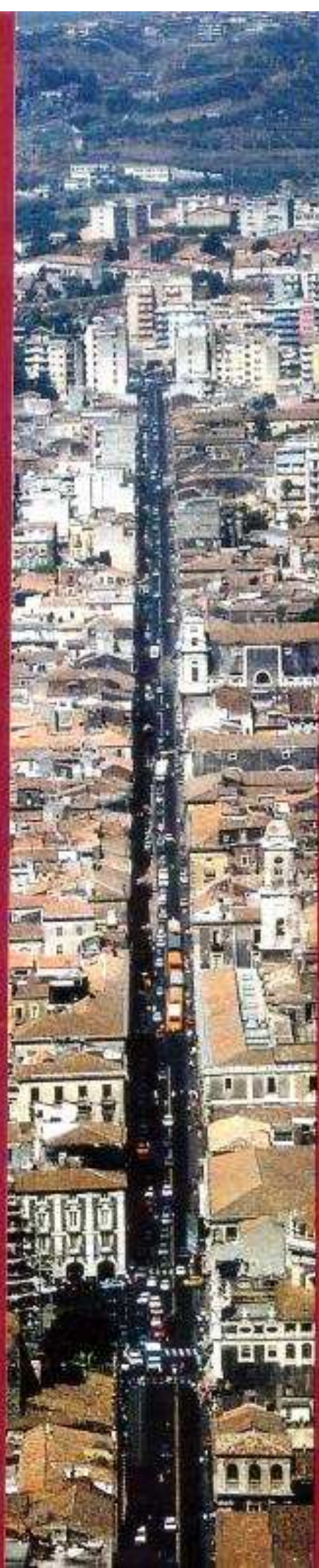


**Grandi
Tascabili
di
Architettura**

catania
architettura
città
paesaggio

catania
*architecture
city
landscape*



a cura di
Anna Maria Atripaldi
Mario Edoardo Costa



gruppo mancosu editore

Un progetto per la cultura

*Anna Maria Atripaldi e Mario Edoardo Costa a colloquio con
Giancarlo De Carlo*

L'occasione di vederla coinvolto a Catania in un percorso progettuale, che nasce dalla restituzione culturale del più importante complesso architettonico della città, ci autorizza a formulare alcune domande su questa città decisamente "in corsa" verso la costruzione della sua contemporaneità. Intervenire in un oggetto così importante della storia di Catania, come nel Monastero di San Nicolò L'Arena, ha suscitato in lei un particolare rapporto con la città e il suo modo di essere?

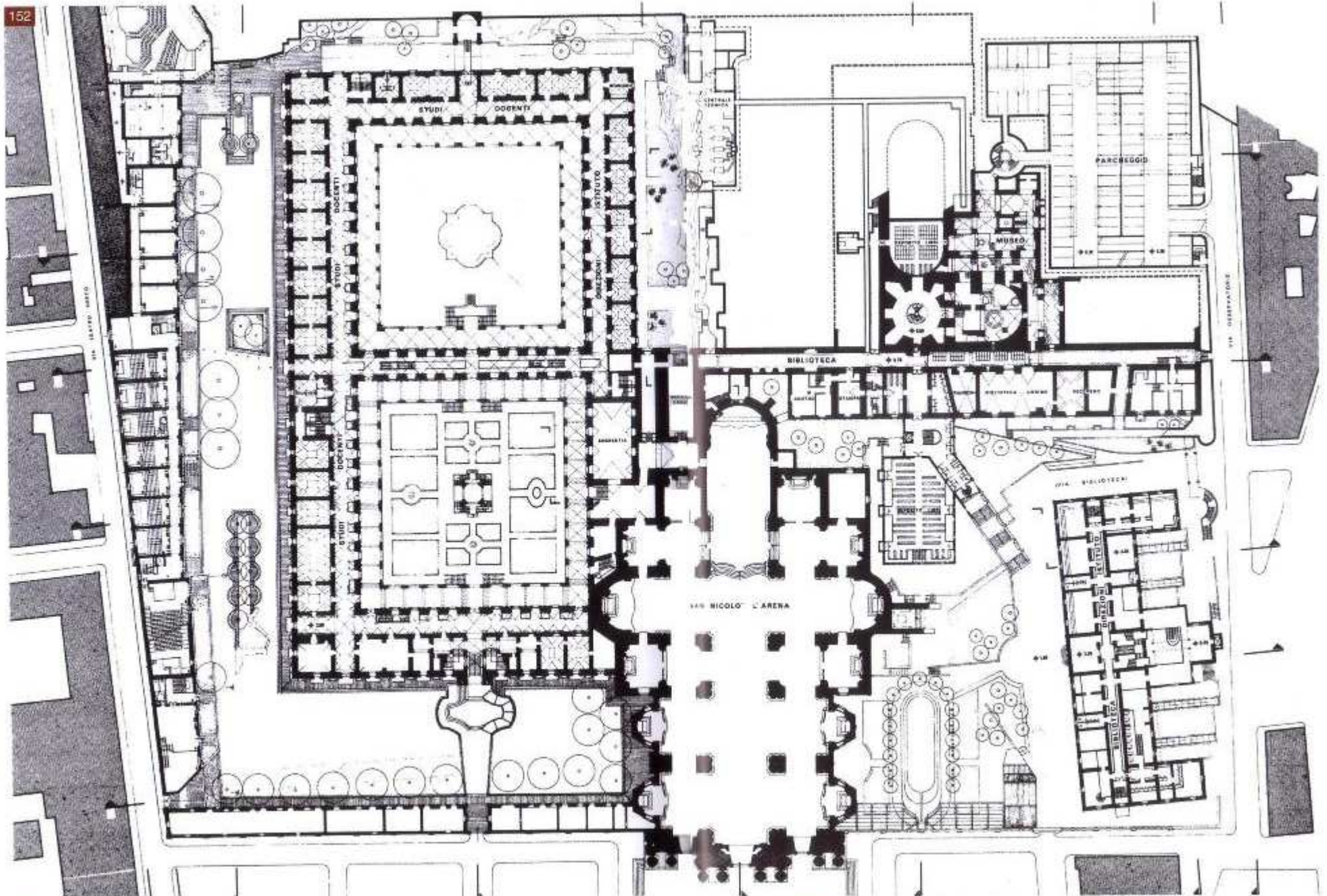
G.D.C. Catania è forse una delle città che più mi ha affascinato, non solo per la sua bellezza fisica e per la ricchezza sobria dei suoi materiali architettonici. Conoscevo già la città, ma è stato ben diverso conoscerla da progettista. A Catania ho trovato un contesto umano e sociale cordiale, dotato di humour – greco, direi – e perciò diverso da quello che avevo conosciuto nella Sicilia occidentale. Anche le persone che mi avevano invitato, e che affrontavano con me il difficile problema di recuperare i Benedettini, rivelavano una passione, un entusiasmo, un'acutezza mentale che mi avevano sorpreso. Così ho iniziato a guardare la città criticamente, come struttura urbana ricca di contenuti umani.

Mi ha sempre interessato molto il programma di ricostruzione proposto dopo il grande terremoto [del 1693], perché differisce in profondo dai piani ai quali oggi noi siamo abituati. È un piano fatto "per paesaggi" non per blocchi costruiti e aggiunti uno all'altro secondo un ordine lineare. Abbiamo perso consapevolezza e sensibilità per i piani che, come quello di Catania, sono stati progettati "per paesaggi". I fuochi principali del suo sistema organizzativo erano l'Etna e il Mare: un asse naturale lungo il quale è stata intessuta l'intera città. C'era una corrispondenza a priori, un riconoscimento della natura messo in atto sin da principio, un desiderio di non creare violente differenze fra la "natura naturale", qual è la campagna, e la "natura artificiale", qual è la città. Questo mi ha interessato e su questo continuo a riflettere ancora oggi: sulla necessità di tornare a pensare le città come a "sequenze di

paesaggi” e non come concatenazioni di blocchi edilizi. Pensare allo spazio edificato e allo spazio vuoto come due fatti complementari che devono corrispondere l’uno con l’altro: questo è stato il modo di progettare che ha agito, più o meno, fino all’inizio dell’Ottocento. E tutto si è perso dopo, per opera di una società che presumeva di essere razionale e, nel suo essere razionale, teneva conto soltanto dei fatti prevalentemente economici senza badare alla vera economia che, come sostenevano gli Illuministi, copre tutti gli aspetti della vita e tutte le gamme di esperienze possibili. Ogni ripresa di Catania può avere valore solo se deriva da una cognizione profonda del rapporto fra spazio costruito e spazio aperto; del paesaggio come veicolo essenziale di questo dialogo,

Ammesso che esista un carattere ancora forte di questa Catania storica, come possiamo leggere la Catania contemporanea e i fatti urbani che sono intervenuti legati a quello che veniva considerato il processo di crescita e di rinnovo della città, ma che oggi son visti estranei se non ingiustificati, quali la costruzione di un quartiere nuovo esterno alla città, quello di Librino o la sostituzione di un quartiere storico, come nel caso dell’area di corso Sicilia?

G.D.C. Se vogliamo parlare di Librino, per esempio, io non sono dell’idea che sia un grande disastro. Librino è un quartiere di periferia che soffre del male di cui soffrono quasi tutti i quartieri di periferia: è estraniato dalla città, non organico con le altre parti urbane. Del resto questa splendida abitudine, ormai consolidata in Italia, di chiamare architetti stranieri a progettare città italiane è una comodità per gli amministratori; un incoraggiamento a non occuparsi della loro città. Cosa ne può sapere un architetto straniero – se non la studia a fondo, forse per anni – della struttura complessa e delle radici profonde che ha una città del sud italiano, risultato di vicende, di avvenimenti, di pensieri, di passioni, di fatti nobili e volgari ecc., nel mistero dei quali bisogna entrare per capire. Nel caso di Librino, a Catania è stato chiamato un bravo architetto giapponese – competente e gentiluomo – per il quale Catania era distante come la luna. Professionalmente ha fatto del suo meglio. Ma una città non si progetta “professionalmente”; si deve entrare in una specie di simbiosi con la vita del luogo, il che richiede qualità



152. Planimetria generale del monastero dei Benedettini

152. General plan of the Benedictine monastery

153. Monastero dei Benedettini, veduta del fronte sulla piazza Dante

153. *Benedictine monastery, view of the façade on Piazza Dante*

particolari e, soprattutto, passione e capacità di identificazione. A un certo punto il Consiglio comunale, con grande distrazione, mi ha chiesto che cosa pensavo si dovesse fare di San Berillo. La risposta immediata è stata "non fare quello che è stato fatto in corso Sicilia". Anche corso Sicilia è alieno, alieno quanto Librino; sono due insediamenti che non c'entrano niente con Catania. È vero che la città mastica e poi divora qualunque cosa, quindi il tempo darà la possibilità di far diventare catanese anche corso Sicilia. Non è un processo facile ma probabilmente riuscirà. In parte sta già riuscendo. Però corso Sicilia resta alieno al tessuto della città: a quello fisico e a quello dei comportamenti umani. San Berillo invece, con tutti i commenti negativi che è legittimo fare, è un vero tessuto urbano, dove i vuoti corrispondono ai pieni e la vita filtra da uno all'altro come il sangue nelle vene. Adesso ci saranno pure le prostitute, ma questo non cambia niente! Se immaginiamo che San Berillo sia abitato da una società integrata e bilanciata possiamo credere che essendo ristrutturato, risanato, attrezzato per le esigenze contemporanee, integrato di servizi adeguati, potrebbe diventare un luogo dove si vive comodamente e con piacere.



Non si può giudicare superficialmente San Berillo e proporre soluzioni violente e improprie: "lo radiamo al suolo e facciamo un altro corso Sicilia?". Mio Dio! Bisogna essere assai rozzi per pensare a soluzioni del genere! E con le città non si può essere rozzi perché la violenza poi si paga; nel futuro della città la pagano gli abitanti e anche – spero – gli amministratori inconsapevoli.

In che misura il progetto di recupero per il complesso dei Benedettini contiene al suo interno il riflesso della storia della città e quali sono state le interpretazioni della comunità – sempre fortemente polemica verso qualsiasi cambiamento – riguardo a questo suo lavoro su un organismo storico così "imponente"?

G.D.C. Ai Benedettini ho dedicato venticinque anni di lavoro, con molta passione, grazie anche alla particolarità del gruppo di persone con le quali lavoravo. Giuseppe Giarrizzo [preside della facoltà di Lettere e Filosofia], storico di qualità eccezionali, coinvolto in modo totale con un'operazione "che sarebbe andata a vantaggio non solo della sua facoltà ma anche dell'intera città"; Vito Librando [professore di Storia dell'Arte], storico anche lui, di grande cultura, orientato piuttosto alla "conservazione"; e Antonino Leonardi [dirigente dell'Ufficio Tecnico dell'Università], personaggio assai particolare, profondo conoscitore dell'architettura catanese ma allo stesso tempo appassionato cultore dell'architettura contemporanea. Questo gruppo è stato importantissimo poiché è quello che ha realmente condotto tutta l'operazione dei Benedettini; che non era un semplice intervento di restauro, ma l'inizio di un ampio processo di rivitalizzazione urbana che avrebbe riportato tutta l'area dei Benedettini nel circuito delle attività contemporanee".

Questo per me dovrebbe sempre essere il restauro.

Quando si prende in considerazione un edificio o un complesso edificato antico, la prima cosa che bisogna giudicare è se valga veramente la pena di conservarlo o meno. Se si conclude che ne vale la pena, e se ne conoscono i motivi, bisogna stabilire come attribuirgli un'identità e un ruolo nell'insieme urbano e territoriale. Noi abbiamo ritenuto che i Benedettini avessero vocazioni ed energie straordinarie. Credo che avessimo ragione.

Quando vengo ai Benedettini, una delle circostanze che mi rallegra di più dopo tutto il lavoro fatto, è di vedere che è uno splendido complesso barocco riportato nel più vivo circuito contemporaneo, pieno di giovani che si muovono e operano in ogni direzione e che lo adoperano come fosse un edificio nuovo, fatto per le loro esigenze.

L'opinione pubblica catanese ha reagito in modo sussultorio a questa operazione. In un primo momento contro, ed è del tutto normale: non si fidava, perché aveva buoni motivi per non fidarsi o perché era sobillata dai conservatori che nella città non vogliono toccare nulla in modo che tutto marcisca e diventi loro. Dopo, però, l'opinione pubblica ha reagito in modo positivo e il giorno dell'inaugurazione del Giardino dei Novizi sono venuti in tanti. Discutevano, erano sorpresi perché quasi nessuno di loro aveva mai visto i chiostri: una meraviglia che stava riprendendo vita. Anche quando è stato inaugurato il Museo, una folla è venuta a visitare i sotterranei mirabili che sono sotto le antiche cucine; e per loro è stata una grande scoperta. Pochi sapevano che a Catania esistevano tante meraviglie ignote e così tutti hanno capito che era stato recuperato un tesoro "loro"; "non nostro", non dell'Università. Era un tesoro che apparteneva alla loro storia, ridefiniva l'identità della città e le dava nuove prospettive per il futuro.

Credo che in casi come questo bisogna aver pazienza. Io ero impaziente; adesso che sono più vecchio di allora sono diventato più paziente e credo che le trasformazioni dell'architettura abbiano bisogno di tempo per essere assimilate. L'architettura entra nella cultura con ritmi da omeopatia, non ha risultati immediati come un'aspirina che fa passare subito la febbre o il mal di testa. L'architettura filtra nella cultura collettiva, illumina la presenza delle cose e le colora in modo che possano mostrare i loro veri caratteri e le loro differenze. Ci vuol tempo perché possa agire.

I Benedettini sono uno degli interventi più importanti compiuti in Italia nel campo del recupero. A un certo punto tutti i catanesi se ne accorgeranno e saranno fieri di avere dato occasione ed energie a una delle più importanti operazioni di recupero di un monumento antico di grandissimo valore. L'ex Convento era conosciuto da pochi mentre adesso è ammirato da molti perché viene intensamente visitato e pub-

blicato dalle più importanti riviste di architettura internazionali. In aprile ci sarà una mostra, al Centre Pompidou di Parigi, dedicata al mio lavoro e sarà presentato anche il progetto dei Benedettini.

Quelli che hanno visto questo lavoro sono rimasti stupefatti per la qualità, per la dimensione e per i risultati che sono stati raggiunti e hanno capito che l'azione di recupero universitario avrebbe potuto diffondersi a Catania in tutto il quartiere con grande vantaggio della città. Temo, anzi spero, che i catanesi prima o poi si accorgeranno di aver perso l'opportunità di avere un edificio come quello della Purità – per una strana congiura di cui non ho ancora capito le reali motivazioni.

Il processo di trasmissione all'attualità del complesso monastico dei Benedettini si sta concludendo per una concomitanza di fattori favorevoli, fra i quali considereremmo indispensabili l'appoggio e la fiducia dei suoi committenti-interlocutori. Considerando felice e non più rintracciabile questo dialogo fra architetto e amministratori, ritiene immaginabili nuovi ruoli per le due figure della costruzione della città?

G.D.C. Bisogna continuamente ripensare al ruolo dell'architetto perché non si tratta di un ruolo immobile. D'altra parte non vedo come politici e amministratori potrebbero fare questo sforzo di immaginazione, dal momento che le condizioni sono ostili a chi lotta contro gli imperanti luoghi comuni. È possibile trovare persone più serie, più preparate e assai più consapevoli della media, però non sembra possano raccogliere l'energia che il territorio, le città e alcuni di noi si aspettano da loro. La fantasia dovrebbe essere una loro prerogativa però, anche nei casi migliori, viene soffocata. Solo in certi momenti particolari, come subito dopo la Rivoluzione francese o quella russa, o la Resistenza, o la caduta del fascismo, o le rivolte del '68, c'è stata proliferazione di idee, voglia di cambiamento anche nelle file politiche. Ma ora sembra proprio che la maggioranza degli amministratori e i politici tendano, piuttosto che alla speculazione intellettuale, a burocratizzare ogni cosa, a costruire castelli di norme, reprimere la curiosità e l'invenzione. Io sono arrivato all'azzardata convinzione che un architetto debba in qualche modo surrogare questa situazione di passività



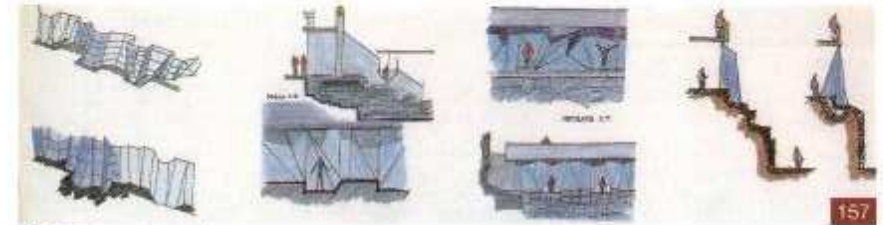
distruttiva: paradossalmente a progettare lui stesso i politici e gli amministratori con i quali deve dialogare.

La sua conoscenza di Catania, legata soprattutto alla sua partecipazione operativa e culturale alla città, ci appare determinante per esprimere una opinione sulle occasioni disponibili per il suo contesto urbano. Quali potranno essere le future occasioni per la città?

G. D.C. Come molte città del Mediterraneo che sono state trascurate, che per tanti anni sono state considerate luoghi di disordine e di sregolatezza, Catania ha i numeri per diventare una città meravigliosa. Ma questo dipende dalle strade che sceglierà.

In questo momento non mi pare che si stiano scegliendo strade molto illuminate; non ho visto né sentito di decisioni aperte e promettenti. In questi ultimi tempi ho frequentato Catania un po' meno ma gli amici mi dicono che non ci sono stati argomenti interessanti che abbiano animato il dibattito comunale e degli ambienti culturali.

Ho letto recentemente che alla Marina si è deciso di intervenire solo sugli archi del viadotto ferroviario. Mi è sembrata una decisione affrettata e poco studiata. La definizione del contatto della città con il mare, di una città di mare con il suo mare, è un grande problema. Ci si dovrebbe chiedere: "cos'è oggi il porto? È diverso da quello che era una volta?" Come è cambiato il sistema di relazioni tra città e porto, con i movimenti e gli scambi, con la gente che arriva, con i turisti ma anche con i viaggiatori! Mi preoccupa che il problema non sia stato studiato. Si è pensato solo agli archi. E la città? E il porto? E quello che si affaccia sul porto? E il rapporto con il mare? E il Palazzo Biscari che prima era sul mare e che ora non lo è più? C'è una serie molto densa di problemi di cui chi prende le decisioni non sembra consapevole. E allora si parla degli archi e agli archi si circoscrive il problema. L'ignoranza è una giustificazione?



156. Centrale termica

157. Studi per il progetto della parete vetrata della centrale termica

156. Heating plant

157. Studies for the glass wall of the heating plant

G.D.C. Like many of the cities in the Mediterranean area that have been neglected for years and are considered the realm of disorderliness and lawlessness, Catania possesses all it needs to become a wonderful city. But this depends on which direction the city decides to go.

At the moment I do not think the city is going in a very illuminated direction, nor have I heard open and promising decisions. I have not spent so much time in Catania of late, but friends have told me that no interesting topics have fuelled the council debates and cultural scenario.

Recently, I read that it has been decided to carry out interventions on the railway viaduct arches of the Marina. I feel that it is a over hasty decision that had not been studied in-depth. The definition of the connection between a town and the sea, of a port and its sea, is a major issue. The question should be "What is the port today? Is it any different from what it was in the past." How the system of relations between the city and the port has changed, with its flow and exchanges, with the people arriving, tourists and travellers alike! I fear that the issue has not been examined. Only one part of the whole was considered, i.e. the arches. What about the city? What about the port? And what about the facilities overlooking the port? And the relationship with the sea? And what about Palazzo Biscari that used to be on the sea? There is a plethora of problems that the persons making the decisions do not seem to be aware of. So, instead, they speak about arches and limit the problem to them alone. Is ignorance an excuse?

You will certainly know about the plan and the forecasts now proposed for Catania, which appear increasingly distant from any cultural recognizability for the city. Assuming that you agree, do you regard the city planning scheme as a tool that can still provide answers for the city or consider it by now obsolete as a methodological principle?

G.D.C. Cervellati's plans have always amused me because he looks on towns as naughty children who are now grown up and no

Certamente ha conoscenza del piano e delle previsioni progettuali oggi proposte per Catania, che sembrano sempre più lontane da una riconoscibilità culturale della città. Immaginando una sua adesione a questo pensiero, considera che il Piano Regolatore sia uno strumento che possa dare ancora risposte per la città o lo ritiene ormai desueto come principio metodologico?

G.D.C. I piani di Cervellati mi hanno sempre riempito di buon umore perché considera le città come ragazze discole cresciute senza la grazia, l'eleganza, la gentilezza che avevano quando erano – loro come lui – bambini. Perciò le sgrida, le loro goffaggini non le vuole neanche vedere, le rimprovera per i loro difetti e, se può, le punisce cercando di imporre le amputazioni e le protesi che le riporterebbero a essere come erano nella loro infanzia.

Quanto a Oriol Bohigas, non condivido la sua fanatica avversione per i piani urbanistici e il suo consegnare la costruzione delle città alla casualità dei progetti architettonici.

Io dò alla definizione di architettura un significato più esteso; per esempio sostengo che non si deve fare alcuna distinzione concettuale fra architettura e urbanistica e che è pericoloso farla, perché genera due specializzazioni che contrastano, mentre debbono agire in modo complementare. Entrambe organizzano e danno forma allo spazio fisico e, siccome operano a diverse scale, lo fanno con strumenti diversi; ma questo non cambia che coincidente deve essere la loro concezione.

Io credo, in altre parole, che un'idea generale della città bisogna averla; altrimenti i progetti architettonici possono diventare schegge impazzite. Credo che la prima cosa che un Consiglio comunale dovrebbe fare è riunirsi per chiedersi: "che città vogliamo noi per il futuro? quale idea abbiamo dei mali e dei beni della nostra città? come dovrebbe essere e come vogliamo che sia la nostra città?" Non mi risulta che questo sia mai stato fatto a Catania, come del resto altrove.

Il piano come operazione di zoning è morto da tempo, anche se continua a esistere per regolare il mercato delle aree; però concettualmente è morto! Ma le aspettative sulla città sono ancora ben vive e coinvolgono tutti i cittadini, anche quelli che ancora non se ne rendono conto.



158. Centrale termica, scorcio della parete vetrata

158. Heating plant, view of the glass wall

longer have the grace, elegance and courtesy they – and he too – used to have as children. Therefore, he reprimands them, he does not even want to see their clumsiness, he scolds them for their defects, and, if he can, he punishes them by trying to amputate and add parts that would make them like they were in their youth.

I do not agree with Oriol Bohigas' fanatic aversion to town planning and his propensity to let cities develop depending on random architectural projects. I give a wider meaning to the definition of architecture: For example, I believe there should be no conceptual distinction between architecture and town planning, and that such a distinction is hazardous as it generates two conflicting specialisations that, in reality, should be complementary. Both organise and shape physical space and, since they operate on different scales, use different instruments. But this does not stop their ideas from coinciding.

In other word, I believe that one must have a general idea of the city. Failing that architectural plans can go wild. I feel the first thing a Municipal Council must do is to convene in order to ask itself "what type of city do we want for the future?" To my knowledge, this has not been done in Catania, or anywhere else for that matter.

The zoning plan was permanently shelved a long time ago. Even if it still exists to regulate the marker of the areas, it is conceptually dead! But the expectations of the city are still alive and involve all its citizens, even those who are not aware of the fact.

Giancarlo De Carlo, Biblioteca della Facoltà di Lettere e Museo della Fabbrica nel complesso del Monastero dei Benedettini

159-161. Biblioteca, spazi sotterranei destinati alla lettura e all'accoglienza.

162. Spazi sotterranei destinati al museo.

Il cantiere per eventi

di Antonino Leonardi

Nel 1977, quando si aprì il cantiere del monastero dei Benedettini, ero giovane, avevo quarant'anni; oggi di anni ne ho sessantasette, sono "vecchio", in pensione, e il cantiere è ancora aperto, anche se non resta molto da fare: quattro o cinque interventi peraltro già quasi definiti a livello esecutivo. Cercherò di spiegare l'atipicità di questa esperienza.

Anche se l'atto di donazione del monastero, dal Comune all'Università, risale al 1977 (13 aprile), bisogna tornare ancora indietro fino al 9 maggio 1971 per trovare il primo evento che individua quel luogo come sede della Facoltà di Lettere e Filosofia. Ma nel 1971 chi sapeva "cosa e come" fosse il monastero? L'unico aiuto era una bibliografia compilata nel 1929 da Carmelina Naselli; non erano disponibili disegni o documenti che ne attestassero la consistenza, stato di conservazione e occupazione. Comincia quindi un tempo, durato circa sei anni che, oltre a chiarire aspetti amministrativi e politici della donazione, mette in evidenza i principali elementi conoscitivi del monastero: si rintracciano le mappe catastali, nelle quali era stato frazionato il monastero per adattarlo agli usi "civili" in oltre 60 unità immobiliari e si approntano le prime planimetrie in scala 1:400. Nel contempo si procede a individuare gli occupanti (18 tra istituzioni e privati) e il titolo giuridico che consentiva loro la detenzione dei locali. Viene anche effettuata una prima sommaria ricognizione fotografica.



Giancarlo De Carlo, Library of the Faculty of Humanities and the Museum housed in the Benedictine monastery complex

159-161. Library, reception and reading areas

162. Spaces occupied by the museum

An eventful experience

by Antonino Leonardi

In 1977, when work began on the Benedictine monastery, I was young man of 40. Now I am an "old" man of 67, a pensioner, and the work is still going on, even though there is not much left to do, just four or five operations for which the working plans are already practically complete. I shall try to explain the atypical nature of this experience.

While the donation of the monastery by the City Council to the University took place in 1977 (April 13), it was earlier still, on 9 May 1971, that the building was first indicated as a suitable home for the Faculty of Humanities and Philosophy. But who knew anything about the monastery back in 1971? The only aid was a bibliography compiled in 1929 by Carmelina Naselli; No drawings or documents were available to indicate its extent and state of preservation and occupation. A period thus began, lasting about six years, devoted not only to clarifying the administrative and political aspects of the donation but also to establishing the primary facts about the building. The cadastral maps were traced, showing how the monastery had been adapted to "civil" uses by splitting it up into over 60 units of real estate, and the first plans were drawn up on a scale of 1:400. Steps were taken at the same time to identify the occupants (a total of 18 institutions and private parties) and the legal grounds for their



Giancarlo De Carlo, Biblioteca della Facoltà di Lettere e Museo della Fabbrica nel complesso del Monastero dei Benedettini.

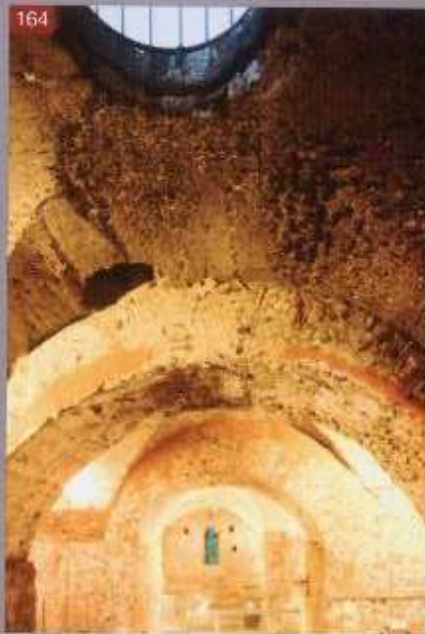
163.164. Spazi sotterranei destinati al museo

Giancarlo De Carlo, Library of the Faculty of Humanities and the Museum housed in the Benedictine monastery complex

163.164. Spaces occupied by the museum

Anche se il "cantiere benedettino" si apre ufficialmente nel 1977 gli anni precedenti vengono impiegati a "progettarlo e individuarlo", mettendo in evidenza le ampie zone grigie che le ricognizioni preliminari non avevano potuto chiarire. Il 13 aprile 1977, dopo le non facili trattative con la Curia per la definizione delle pertinenze della chiesa, il monastero diventa proprietà dell'Università ma le prese di possesso di tutti i locali donati si sono prolungate fino al 2001! Tutto ciò non ha impedito l'apertura del primo cantiere, nello stesso anno della donazione, il 1977. Da tale data a oggi l'attività nel monastero non ha subito interruzioni: un lavoro quasi ininterrotto, chiuso e riaperto oltre quattrocento volte, perché tanti sono stati i contratti stipulati con ditte e artigiani.

Nel 1978 matura il convincimento di chiedere una consulenza a tre esperti di diversa competenza ed esperienza: Roberto Pane, architetto, storico dell'arte; Piero Sampaolesi, ingegnere, tecnico del restauro; Giancarlo De Carlo, architetto e urbanista, ai quali si chiede la verifica e la validità per l'istituzione di un bando per un concorso nazionale di idee e le indicazioni di vincolo all'intervento, sia di restauro che di alternativa agli esiti del concorso.



Monastero dei Benedettini, fasi del recupero, dai primi sondaggi alle opere di bonifica e alla ristrutturazione

165-170. Sequenza, rimozione dei muri divisorii e delle strutture, realizzate alla fine dell'Ottocento, per trasformare la cucina in uffici dell'Osservatorio meteorologico

Benedictine Monastery: stages of refurbishment from the initial trial excavations to the reclamation work and restructuring

165-170. Sequence, removal of dividing walls and partitions erected in the late 19th century to convert the kitchens into the offices of the meteorological observatory

occupation of the premises. An initial and summary photographic survey was also carried out. While the work began officially in 1977, the years before were employed in "planning and identification", pinpointing the large gray areas that the preliminary investigations had been unable to clarify. On 13 April 1977, after arduous negotiations with the Curia to establish the rights of the church, the monastery became the property of the University. It was, however, not until 2001 that it was able to take full possession of the premises donated. This did not prevent the commencement of initial works in 1977, the year of the donation. Work





Stilato il bando nel giugno del 1979, l'Amministrazione universitaria istituisce una sezione dell'Ufficio tecnico per coordinare tutta l'attività edilizia presso il monastero che raccoglie ed elabora gli elementi necessari per il concorso di idee. Di fronte a un contenzioso fra Università e Consiglio Nazionale degli Architetti sulla validità del bando, che si trascina sino alla fine del 1982, la procedura si dirime solo grazie all'intervento di Giovanni Spadolini, Ministro della Pubblica Istruzione.

Il concorso si chiude senza una dichiarazione di vincitore. L'Università decide allora di affidare a Giancarlo De Carlo l'incarico di redigere un Progetto guida. Siamo nel 1984, De Carlo inizia a lavorare. Il cantiere non si ferma, anzi, dagli studi preliminari vengono gli spunti per nuove indagini dirette sui luoghi e per verificare ipotesi progettuali sperimentando anche alcune finiture. Il monastero comincia a essere liberato dalle "ingessature" dei nodi a cui le tante e varie lottizzazioni lo avevano sottoposto.

Monastero dei Benedettini, fasi del recupero, dai primi sondaggi alle opere di bonifica e alla ristrutturazione

171. L'edicola centrale, ottagonale, della cucina che conteneva all'interno i focolari, a liberazione avvenuta

172-174. Intervento al secondo piano, corridoio ovato, testata nord. Esempio di tamponamento leggero realizzato nella seconda metà dell'Ottocento. Sono stati rimossi i riempimenti perimetrali in pomice e malta, mettendo in luce le componenti strutturali in legno, ripristinando così la continuità spaziale del corridoio

Benedictine Monastery: stages of refurbishment from the initial trial excavations to the reclamation work and restructuring.

171. The central, octagonal section of the kitchen containing the fireplaces after excavation

172-174. Work on the second floor, north end of the west corridor. Example of lightweight partition built in the second half of the 19th century. The surrounding filling of pumice and mortar was removed to reveal the structural wooden elements and restore the spatial continuity of the corridor

in the monastery has proceeded practically uninterrupted since that date, albeit stopping and starting over four hundred times, this being the number of the contracts signed with companies and craftsmen.

It was decided in 1978 to consult three experts of different skills and experience, namely Roberto Pane, an architect and art historian, Piero Sampaolesi, an engineer and restorer, and Giancarlo De Carlo, an architect and town planner. They were asked to establish the terms for a national competition and the constraints applying to the restoration work or alternative solution determined through the competition.

The call for entries was drawn up in June 1979 and the University set up a section of its technical department to coordinate all building activities in the monastery, which prepared and organized all the necessary elements for the competition. A dispute between the University and the National Council of Architects as to the validity of the call for entries dragged on until the end of 1982, and the competition finally got underway solely through the intervention of Giovanni Spadolini, the Minister of Education.

The competition ended with no winner being indicated. The University then decided to commission Giancarlo De Carlo to draw up a master plan. This was in 1984. De Carlo set to work. Meanwhile, the work at the monastery went ahead. In fact, the preliminary studies prompted new on-site investigations and experiments designed to test planning hypotheses. The monastery began to be freed from the "bondage" to which it had been subjected through division into so many separate units.

The University Institute of Archaeology and the Heritage Superintendency carried out various excavations that not only confirmed the 18th-century discoveries of the Principe di Biscuri but also brought to light inside the monastery some important artifacts, mostly Roman, that

Prima l'Istituto di Archeologia dell'Università e poi la Soprintendenza conducono varie campagne di scavo, che oltre a confermare i settecenteschi ritrovamenti del Principe di Biscari, portano alla luce, all'interno del monastero, importanti reperti, prevalentemente romani, che in parte condizioneranno lo sviluppo di alcune parti del Progetto guida (cortile est, scuderie sud e seminterrato nord del chiostro di ponente).

Durante la messa a punto del Progetto guida, De Carlo è assiduo a Catania; prima di arrivare alla soluzione definitiva sono discusse infatti ben tre proposte preliminari. Per agevolare i futuri progetti esecutivi si perviene a un'indagine totale del monastero che evidenzia le potenzialità e svela le zone oscure – in particolare l'indagine del piano terreno – e soprattutto la connessione fra strutture sopravvissute al terremoto del 1693 e fabbriche settecentesche. I locali che costituivano l'originario piano terreno, definito dai due chiostri di levante e di ponente, si estendevano per circa 1450 metri quadrati; dopo i saggi eseguiti nella fase di redazione del Progetto guida, durante l'esecuzione dei vari stralci esecutivi si sono scavati e liberati spazi per circa 2900 metri quadrati; oltre all'incremento delle superfici, gli svuotamenti hanno consentito di operare le bonifiche statica e igienica dei corpi di fabbrica a contorno dei chiostri. I ritrovamenti archeologici, che vanno dalla preistoria al tardo medioevo, assieme alla individuazione e messa in evidenza delle strutture del monastero cinquecentesco, portano a nuove e più complesse chiavi di lettura del monumento. Alla ammirata meraviglia del "monastero-reggia" che sbalordiva gli eruditi viaggiatori settecenteschi si è sostituita la problematica e complessa visione di un palinsesto di stratificazioni archeologiche, a riprova della vocazione dei luoghi all'habitat.

Il 10 gennaio 1986 il Progetto guida viene presentato pubblicamente e approvato, lo stesso mese, dal Consiglio di Amministrazione dell'Università. Questo evento scatena i difensori dell'italico patrimonio storico-artistico (qualche anno dopo di fronte alla possibilità di svendere i beni architettonici per risanare i debiti dello Stato, il silenzio, a livello nazionale, sarà pressoché unanime). Nei mesi di aprile e maggio la stampa locale catanese si accanisce contro il progetto: "non si salva niente, è tutto un errore". Il "non fare" di gattopardiana memoria è il sottofondo che trova concordi le voci dissidenti.

were to influence the development of some parts of the master plan (the east courtyard, south stables, and north basement of the east cloister).

During the drafting of the master plan, De Carlo was an assiduous presence in Catania. Before arriving to the final draft, no fewer than three preliminary proposals were in fact discussed. With a view to facilitating the future working plans, an overall survey of the monastery was carried out, which revealed its potential as well as the dark areas (especially the investigation on the ground floor), and above all the connection between the structures that had survived the earthquake of 1693 and the 18th-century buildings. The rooms making up the original ground floor, delimited by the two cloisters to the east and west, covered an area of approximately 1,450 square meters. After the trial excavations carried out during preparation of the master plan, the execution of urgent works involved the excavation and recovery of approximately 2,900 square meters. In addition to increasing the surface area, this made it possible to carry out structural and sanitary work on the buildings around the cloisters.

The archaeological discoveries, which range from the prehistoric to the late Middle Ages, not only made it possible to identify the structures of the 16th-century monastery but also led to a new and more complex reading of the monument. The wonder of the "monastery-palace" that astounded erudite 18th-century travelers gave way to the problematic and complex vision of a palimpsest of archaeological layers bearing witness to the vocation of the premises as habitat.

The master plan was presented to the public on 10 January 1986 and approved in the same month by the University's board of directors. This led to an uprising of the defenders of Italy's historical and artistic heritage. (A few years later the possibility of selling off architectural works in order to pay the state's debts was to be greeted with almost total silence at the national level.) In the months of April and May Catania's local press raged against the project: "Nothing will be saved. It's all wrong." The policy of inaction delineated in Il gattopardo was the basis on which the dissenting voices agreed.

The University ignored the "insults" and stubbornly pressed on with



175

Monastero dei Benedettini, fasi del recupero; dai primi sondaggi alle opere di bonifica e alla ristrutturazione

175.176. Secondo piano: l'appartamento dell'Abate; altare presso la stanza da letto;

177. L'architetto G. De Carlo nella scala ovest

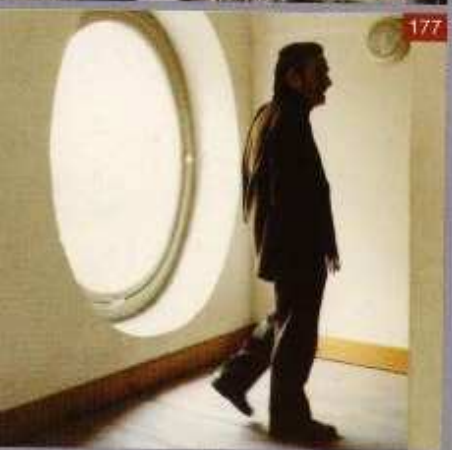


176

L'Università non raccoglie le "ingiurie" e ostinatamente continua nel faticoso ma esaltante lavoro di recupero: il 1986 è certamente una data che segna una svolta nel tempo del "fare". La ripresa dei lavori è accompagnata dalla trasformazione del Progetto guida in Piano di recupero (presentato nel febbraio del 1988), e ciò nell'intento – dimostratosi vano – di agevolare l'iter procedurale burocratico con vari progetti esecutivi, né accolti né esaminati dai competenti organi comunali.

Nel 1989 accadono alcuni fatti rilevanti per il prosieguo dell'attività di recupero del monastero. Nei mesi di marzo e aprile il Progetto guida e i progetti premiati del concorso di idee vengono esposti in alcuni locali del monastero e, a conclusione della mostra, si organizza una "tavola rotonda" pubblica. Questa volta i consensi sommergono i dissensi.

Nel mese di novembre i chiostri del monastero vengono aperti al pubblico nei giorni festivi. È un successo. Nello stesso anno si conferisce a De Carlo l'incarico di consulente per l'attuazione del Progetto guida. Inizia così l'ultima fase del recupero del monastero, sviluppata sulle base di incontri periodici, condotti da De Carlo con la partecipazione di tutti i soggetti coinvolti nell'attuazione del Progetto guida: dal 1989 al luglio 2003 si sono svolte 92 riunioni, per complessivi 226 giorni.



177

Benedictine Monastery, stages of refurbishment from the initial trial excavations to the reclamation work and restructuring

175.176. *Second floor, Abbot's apartment: small altar in the bedroom*

177. *The architect G. De Carlo on the west staircase*

the laborious but exciting work of recovery. The year 1986 certainly marked a turning point in the schedule of works. The resumption of work was accompanied by the transformation of the master plan into a plan of recovery (presented in the February of 1988) in an attempt – which proved fruitless – to smooth the bureaucratic path with various working plans, which were neither accepted nor examined by the relevant municipal authorities.

Some events of importance for the continuation of work on the recovery of the monastery occurred in 1989. In the months of March and April, the master plan and the projects awarded prizes in the competition were exhibited in some rooms of the monastery and a public round table discussion was held at the end of the exhibition. This time the support outweighed the opposition.

In November the cloisters of the monastery were opened to the public on holidays. It was a success. In the same year De Carlo was appointed consultant for implementation of the master plan. The final phase of the recovery of the monastery thus began on the basis of periodic meetings held by De Carlo with the participation of all the parties involved in carrying out the master plan. The period from 1989 to July 2003 saw a total of 92 meetings covering 226 days.

While the restructuring of the second floor had reached an advanced stage, the area around Etna was struck by an earthquake on 13 December 1990, the feast of Santa Lucia. The monastery stood up well to this, the damages being slight and localized. The event did, however, prompt careful tests and reflections of both general and specific character. In particular, work began at the ground floor level to empty out the buildings north and west of the west cloister, thus bringing to light all the structural elements so as to devise the most suitable safety measures. While work was underway inside the monastery around the cloisters in 1991, a start was made on working plans for the lecture halls, adapting the remains of the former stables in the southern section, already altered by previous operations. Work was also carried out in the west cloister to restore the porticos and the terraces above them. In 1992 work began on the main entrance and the

Monastero dei Benedettini, fasi del recupero, dai primi sondaggi alle opere di bonifica e alla ristrutturazione

178-181. Piano terreno, chiostro di ponente, corsia nord. Svuotamento dell'intercapedine tra il piano cantinato e il primo piano con evidenziazione delle connessioni strutturali dei resti del Monastero cinquecentesco con le "nuove" fabbriche del '700. Elementi metallici di salvaguardia e di ripristino del piano di calpestio

Benedictine Monastery, stages of refurbishment from the initial trial excavations to the reclamation work and restructuring

178-181. *Ground floor, west cloister, northern stretch. Emptying of the hollow space between the basement and the first floor highlighting the structural connections linking the remains of the 16th-century monastery with the "new" 18th-century buildings. Metal element to safeguard and restore the floor of the first story*

Mentre sono in avanzato svolgimento i lavori di ristrutturazione del secondo piano, il 13 dicembre 1990, il terremoto della notte di S. Lucia colpisce il territorio etneo. Il monastero resiste abbastanza bene. I danni riscontrati sono localizzati, e di lieve entità. L'evento però sollecita attente verifiche e riflessioni sia di carattere generale che di dettaglio. In particolare, a livello del piano terreno, si cominciano i lavori di svuotamento dei corpi nord e ovest del chiostro di ponente, mettendo in luce tutti gli elementi strutturali per studiare le soluzioni di messa in sicurezza più idonee. Mentre si lavora all'interno del monastero attorno ai chiostri, nel 1991, si inizia la progettazione esecutiva delle aule adattando i resti delle ex-scuderie a sud, già stravolte dai precedenti interventi. Si lavora anche nel chiostro di ponente per il restauro dei portici e delle soprastanti terrazze. È il 1992 e si iniziano le opere per la sistemazione dell'ingresso principale con la copertura e protezione dei resti archeologici venuti alla luce.

Nel 1993 si appalta il primo lotto delle scuderie sud, da adattare ad aule; poi i lavori per il cunicolo che serve a bonificare il piano scantinato del chiostro di ponente. Nell'estate dello stesso anno si inaugura il ricostruito giardino dei novizi, in parte realizzato sopra la centrale degli impianti tecnologici. Malgrado l'esito negativo dei saggi archeologici preliminari, durante i lavori per la ristrutturazione delle scuderie sud (aule) vengono in luce i resti di una strada romana. Tale evento, oggetto di differente valutazione da parte dei dirigenti della Soprintendenza e in coincidenza con le dimissioni del Rettore dell'Università, genera una crisi, per fortuna, momentanea. Il fermo del cantiere delle aule è tuttavia inevitabile: si arriva alla rescissione del contratto. Dopo lunghe procedure e fiduciose attese, l'attività edilizia nelle scuderie sud sarà ripresa nel 1999!

Intanto i lavori attorno ai chiostri continuano: nel 1995 si iniziano le ristrutturazioni dei locali del primo piano. Parallelamente avviene la



covering and protection of the archeological remains brought to light.

A contract was awarded in 1993 for the conversion of an initial section of the south stables into lecture halls, followed by work on a tunnel to drain the basement of the west cloister. The summer of that year saw the inauguration of the reconstructed garden of the novices, resting partially on the control center of the technological systems. Despite the negative results of the preliminary archeological excavations, work on converting the south stables into lecture halls brought to light the remains of a Roman road. Leading to differences of opinion among officials of the Superintendency and coinciding with the resignation of the University Chancellor, this event triggered a fortunately momentary crisis. Work on the lecture halls was, however, unavoidably halted and the contract was rescinded. After lengthy procedures and patient waiting, building in the south stables was to resume in 1999.

Work around the cloisters continued in the meantime, and the restructuring of rooms on the first floor commenced in 1995. At the same time, the Faculty was reunited, with the definitive transfer of

riunificazione della Facoltà di Lettere, con il trasferimento di gruppi di docenti che lasciano definitivamente la vecchia sede di palazzo Sangiuliano per i nuovi locali del monastero. Alla fine degli anni Novanta si trasferisce anche la biblioteca nel piano terreno e nel sottostante seminterrato.

Il 1999 vede la riapertura del cantiere nelle scuderie sud con l'inizio dei lavori per realizzare l'auditorium; nell'anno successivo si riappaltano le aule dopo che, in accordo con la Soprintendenza, era stata messa a punto una laboriosa variante.

Nella zona nord del monastero inizia la sistemazione degli spazi esterni prospicienti la via Biblioteca e anche di quelli interni per il recupero della cucina e del sottostante piano destinati a ospitare il "museo della fabbrica" del monastero. Siamo quasi alla fine di un lungo percorso. Restano pochi interventi per completare l'opera: l'ultimo lotto delle aule, nelle scuderie sud, già appaltato e in corso di esecuzione; il Coro di notte e la pavimentazione del Refettorio sono in corso di appalto, infine, si stanno progettando la sistemazione del chiostro di levante e la ricostruzione della fontana del chiostro di ponente. Cosa resta di una esperienza vissuta così a lungo nel tempo?

La soddisfazione di avere ridato una nuova opportunità di vita a un luogo che appena vent'anni addietro sembrava inesorabilmente decrepito e morente e la delusione per la mancata lungimiranza dei politici che, al recupero del monastero, avrebbero potuto affiancare un processo di rigenerazione dei quartieri a ridosso.

Comunque, nel dicembre del 2002, per pochi giorni, sono stati aperti al pubblico, con un notevole successo di affluenza, i locali del "Museo della fabbrica" del monastero (ex-cucina e sottostante piano cantinato). Le migliaia di visitatori, ai quali erano mescolate intere famiglie del quartiere, mostravano, anche di fronte all'evidenza della novità dei luoghi, un senso di orgoglio, quasi a sottintenderne l'appartenenza antica, il riappropriarsi di una "familiarità", di "rivedere" un luogo visto e vissuto dagli antenati e quindi legittimamente sentirlo e farlo proprio. Tuttavia rimane un grande piacere che si rinnova ogni mattina: quello di vedere il monastero invaso da migliaia di giovani che ogni giorno frequentano quei luoghi e forse pensano, ingenuamente, che sia stato sempre così.

lecturers from the old premises in Palazzo Sangiuliano to the new premises in the monastery. The library was moved to the ground floor and the basement below it at the end of the 1990s.

Work resumed on the south stables in 1999 and a start was made on the new auditorium. A new contract was awarded in the following year for the lecture halls, the plans for which had been laboriously altered in agreement with the Superintendency.

Work began in the northern part of the monastery on the external spaces looking onto Via Biblioteca and inside on the kitchen and the floor below, which were to house a museum of the monastery. We are almost at the end of a long journey. Just a few jobs still remain in order to complete the work. The last section of lecture halls in the southern stables has already been contracted out and is under construction. A contract is being awarded for the night choir and the paving of the refectory. Plans are being drawn up for the east cloister and the rebuilding of the fountain in the west cloister. What remains of an experience stretching over such a long period?

The satisfaction of having given a new opportunity for life to a place that barely twenty years ago seemed irreparably decrepit and dying is combined with disappointment at the lack of farsightedness on the part of the politicians, who could have accompanied the recovery of the monastery with redevelopment of the neighboring areas.

The monastery museum housed in the old kitchens and the basement beneath was, however, opened to the public for a few days in December, attracting a large turnout. The thousands of visitors, including entire families from the neighborhood, displayed a feeling of pride despite the obvious newness of the premises, something like an old sense of belonging and familiarity on seeing once again a place seen and experienced by their ancestors and that they could therefore legitimately feel and make their own. One great pleasure remains, however, and is renewed every morning, namely the pleasure of seeing the monastery invaded by the thousands of young people who use the premises every day, and perhaps ingenuously think that they have always been like this.